

c.d.b. informa

Foglio d'informazione della Comunità Cristiana di Base di Chieri

n° 63

esce dal 1989

maggio 2016

La genitorialità diffusa.

I figli...sono lo strumento perfetto del divino: l'espressione vivente forgiato dal suo unico "pensiero".

Sono le risposte che la vita dona ad ognuno di noi.

Sono loro l'essenza del vostro sorriso.

Loro sono i figli e le figlie della fame che la vita ha di se stessa.

Kahlil Gibran

Il dibattito politico degli ultimi mesi è stato molto focalizzato sulla legge detta Cirinnà, dal nome della senatrice di cui porta la firma. Era prevedibile, trattandosi di un "tema caldo", che non tocca solo la sfera dei diritti, ma anche quella delle concezioni etiche e di costume riguardanti la famiglia. Non sono mancate ovviamente radicalizzazioni polemiche, contrapposizioni ideologiche, persino ridicolizzazioni ironiche degli "avversari", ma infine la legge è passata, seppure con una visione di compromesso che lascia molti insoddisfatti, quasi la si fosse svuotata di un importante valore intrinseco.

Tutto sommato, si è trattato di un importante passo avanti nel riconoscimento dei diritti delle cosiddette "coppie di fatto", del resto non più indifferibile. Quel "passo avanti" che pure non era riuscito di fare ai governi "ulivisti" di Prodi e D'Alema, prima con i PACS, poi con i DICO. Se c'è riuscito il governo Renzi con il fondamentale appoggio del Nuovo Centrodestra, è anche perché è maturata, nonostante le polemiche, una maggiore percezione sociale favorevole a un urgente riconoscimento di

questi diritti. Diversamente, l'Italia, su questo piano, avrebbe rischiato di rimanere isolata nel contesto europeo.

Tuttavia, la legge appare "mutilata" di una sua parte essenziale, quella cioè che riguarda la possibilità delle adozioni, soprattutto da parte di una coppia omosessuale (la cosiddetta *stepchildadoption*). Chi ne subisce più pesantemente le conseguenze sono le coppie omosessuali maschili, per cui è impossibile avvalersi di una gestazione se non facendo ricorso a una terza persona, a una donna estranea alla coppia.

Pertanto grande scalpore ha suscitato la decisione dell'ex Presidente della Puglia Nichi Vendola di riconoscere come suo figlio quello del partner avuto da una donna, con la pratica del cosiddetto "utero in affitto".

Naturalmente, insulti e denigrazioni nei suoi confronti da parte di chi

difende la "famiglia tradizionale" non si sono fatti attendere. Non sembrava vero, per le destre, attaccare, finalmente con un argomento di "legalità" un uomo di sinistra. Ma anche da sinistra non si sono lesinate le critiche, anche durissime.

Ora, io non metto in dubbio la sensibilità sociale di Vendola, tuttavia qualche problema morale mi sembra che questa sua scelta lo sollevi, eccome!

Non che la cosiddetta "maternità surrogata" sia una novità, anzi. La sua pratica risale alla notte dei tempi. Ne parla perfino la Bibbia, a proposito di



donne sterili che si servivano di loro schiave da concedere al marito per poter avere dei figli. Inoltre, non era così raro, nelle culture nobiliari e borghesi dei secoli passati, indurre qualche contadinotta ad avere rapporti con il padrone perché il figlio nato da quell'unione potesse poi risultare come nato dalla moglie sterile.

Caso mai, la novità scandalosa sta nel fatto che, in questa circostanza, la coppia non sarebbe eterosessuale.

Tuttavia, dovessi essere sincera, neanche a me piace la scelta fatta da Vendola, nonostante tutti i "distinguo" che alcuni commentatori hanno fatto riguardo alla libera scelta o scelta condizionata, rispetto allo stato di bisogno della donna o a un suo atto di generosità, rispetto alla legalità o meno del procedimento. E non mi piace per più motivi. Intanto è proprio la connotazione "di classe" di questa scelta che, in prima istanza, disturba. Anche là dove la pratica dovesse risultare legale, o comunque dove fosse permessa, si fa sempre leva sul bisogno economico di una donna povera che "vende" la sua capacità generativa. Ma anche laddove questo bisogno economico non ci fosse e la donna "facesse dono" generosamente del suo corpo al fine di consentire ad altri di avere dei figli la pratica risulterebbe comunque alienante e disumanizzante.

Un legame emotivo e affettivo tra una donna e la creatura che porta in grembo si va formando e va acquisendo spessore e concretezza giorno per giorno, durante il lungo iter dei nove mesi di gravidanza. La donna che, eventualmente, avesse acconsentito a dare via il figlio all'inizio del concepimento non è più, affettivamente parlando, la stessa donna che lo darebbe via alla fine della stessa. Si è creato un legame, direi un sogno, un progetto esistenziale. Derubarla di tutto questo significherebbe alienarla da se stessa. E per tutta la vita. Anche se dovesse continuare ad avere un legame "privilegiato" con questo bambino (cosa peraltro non così scontata), lo stato psicologico di deprivazione potrebbe alla lunga non essere tollerabile.

Ma ammettiamo pure che la donna "conceda" liberamente (e senza contropartita economica) il bambino nato da lei, senza problemi emotivi. Come si fa, all'inizio di una vita, a decidere e a pianificare per un essere umano le scelte e le esigenze affet-

tive? E se quel bambino, una volta cresciuto, volesse conoscere la radice del suo essere, la persona che l'ha messo al mondo, ed avere con lei un rapporto affettivo non di secondaria importanza? Come si fa a decidere a priori che può farne a meno?

Si potrebbe obiettare che lo stesso discorso potrebbe valere anche per il padre biologico. Infatti, non lo escludo, e questo mi fa essere anche molto restia nei confronti della cosiddetta "fecondazione eterologa". Tuttavia, nel caso di una donna è un po' diverso. Intanto, per quel "legame speciale" che ha tempo e modo di formarsi durante la gestazione, come già detto. Poi perché ho l'impressione che siano davvero un'infima minoranza le donne che acconsentirebbero a questa pratica per pura generosità. Infine, per la ragione che la donna sarebbe sempre e solo considerata nient'altro che un "corpo", da vendere o, nel migliore dei casi, da "cedere", alienato da qualsiasi altro elemento di personalità. La stessa espressione "utero in affitto" la dice lunga: è bruttissima per quel suo ridurre a "cosa monetizzabile" la parte del corpo di una persona.

Detto questo, so che in molti Paesi questa pratica è legale. Ma io ho riferito quello che penso in proposito. Con ciò non voglio assolutamente dire che le gioie della paternità e della maternità dovrebbero essere precluse alle coppie omosessuali. E nemmeno che i legami di sangue tra genitori e figli

diano necessariamente più garanzie sul piano della crescita armonica di questi ultimi. Anzi, penso che la genitorialità umana sia qualcosa di molto, molto più grande della pura procreazione biologica. Che sia sempre e soprattutto una "genitorialità dello spirito", anche se i figli derivano dai propri gameti. Quindi penso che caso mai andrebbero incentivate le

pratiche delle adozioni e degli affidi, a tutte le persone che risultassero idonee e affidabili, qualunque sia la loro situazione familiare: coppie etero, coppie omo, single. E' in questo che la legge appare insufficiente. Il governo Renzi ha demandato ad altro momento e a un esame più specifico eventuali riforme legislative su questo tema. Staremo a vedere.

Per adesso, quello che mi sento di dire è che occorrerebbe una "genitorialità diffusa", che coinvolga tutti, indipendentemente dall'orientamento ses-



occorrerebbe una "genitorialità diffusa", che coinvolga tutti, indipendentemente dall'orientamento sessuale e dallo stato civile, per favorire con ogni mezzo aiuti e interventi a favore di un'infanzia troppo spesso abbandonata, abusata, sfruttata, carente di mezzi di sopravvivenza, esclusa dall'istruzione e dalle cure mediche, vittima di guerre e di esili non voluti. In diversi modi e con diversi mezzi. Ciascuno secondo le proprie possibilità. I figli – dice Gibran – non sono figli nostri, sono figli della Vita. Ebbene, anche noi tutti, adulti, siamo a nostra volta genitori della Vita. Di ogni vita, vicina e lontana, soprattutto delle vite più fragili, più bisognose di attenzione e di cura. Questa sarebbe una vera rivoluzione. Che una società di persone adulte e responsabili non debba consentire mai ai figli della vita un deficit di formazione, di crescita, di sviluppo autenticamente umano. Operando in ogni modo e con ogni mezzo. Sia all'interno di una famiglia ristretta, comunque si sia costituita, sia all'interno di quella grandissima famiglia allargata che è la famiglia umana.

Rita Clemente



progetto caith-peru

Contribuisci al progetto
CAITH La casa famiglia
fondata da Vittoria Savio
a Cusco in Perù

mida

Per informazioni: Maria 349.7206529



Rebecca: essere per l'altro

La storia di Rebecca, com'è raccontata in Genesi ma soprattutto nelle leggende degli ebrei che di Genesi sono un ampliamento e una trasformazione, è quella di una donna speciale. In lei il femminile delle matriarche tocca la punta più alta; un femminile quasi moderno, per noi più significativo rispetto a quello di Sara, di Rachele e di Lia.

Rebecca vive a Caran, il paese da cui Abramo è partito nel suo viaggio verso il monoteismo. È figlia di Betuel, nipote di Abramo e dispotico re del luogo, e sorella di Labano, che i racconti descrivono così avido da essere disposto ad uccidere per impossessarsi dei beni altrui. Da questa famiglia regale, ma materialista e idolatra, si deve staccare Rebecca per diventare sposa di Isacco.

Eliezer, un anziano servo di Abramo, riceve da lui l'incarico solenne di andare a Caran e scegliere tra i parenti del patriarca la sposa giusta per Isacco. Quando il vecchio arriva al pozzo vicino alla casa di Betuel dove le giovani donne vengono a prendere l'acqua, per tutte loro è solo uno straniero con la sua carovana di cammelli stanchi e assetati che chiede da bere per sé e per i suoi animali. Eliezer sa che la fanciulla che gli darà da bere è quella destinata a Isacco. Mentre le altre gli negano l'acqua, Rebecca non solo gliela porge ma riempie l'abbeveratoio per i cammelli; inoltre rimprovera le compagne per la scortesia nei confronti dello straniero. Questa fanciulla di soli 14 anni entra così nella storia di Israele connotata da un comportamento spontaneo che la distingue dalle compagne diffidenti e ritrose: apertura verso lo straniero, attenzione per i bisogni di un vecchio servo e dei suoi animali, ospitalità come scelta prioritaria. Nelle scene successive si accentua il movimento di Rebecca verso l'altro; questa volta si tratta di Isacco, per lei ancora uno sconosciuto. Falliti per intervento divino i tentativi di Betuel e di Labano di far fuori Eliezer, anche per impossessarsi delle ricchezze che ha con sé, la famiglia riceve la proposta di matrimonio e vi acconsente; accetta i doni di nozze, ma cerca di prendere tempo. Rebecca, come obbedendo a una voce interiore, vuole invece partire subito: «Andrò con lui anche contro la vostra volontà» e i midrashim sottolineano la sua decisione. Si lascia così alle spalle una famiglia materialista e idolatra e in modo autonomo, insolito per le usanze del tempo, si sottrae al dominio parentale e al contesto etico della sua famiglia. Inaugura, unica tra le matriarche, l'utopia del movimento verso altri, verso uno sposo che non conosce e che sa solo figlio di quell'Abramo che ha abbandonato la sua famiglia d'origine per seguire la chiamata dell'unico Dio.

Quando Rebecca arriva a Ebron con Eliezer trova Isacco che l'aspetta per portarla come sposa nella tenda di Sara, rimasta vuota dopo la morte di lei. Ecco come il midrash lo racconta: «Con il suo avvento riapparve la nuvola che aveva aleggiato sopra la dimora di Sara finché ella era rimasta in vita ed era poi scomparsa alla sua morte; tornò a risplendere il lume che Sara accendeva al sopraggiungere del Sabato e che continuava miracolosamente ad ardere per tutta la settimana; si rinnovò la benedizione impartita all'impasto del pane che Sara approntava; come ai tempi di Sara, infine, si riaprirono ampie e generose le porte della tenda per ospitare chi aveva bisogno».

Mentre l'ospitalità praticata giorno dopo giorno è in piena continuità con la Rebecca che già conosciamo, l'ardere continuo del lume del sabato e la benedizione del pane manifestano e confermano l'entrata di lei nell'Alleanza. Il Dio di

Israele, già manifesto nell'angelo che la aspettava fuori dalla porta di casa per scortarla fino a Ebron e nell'altro angelo visto da lei a fianco di Isacco nel primo incontro, ora è presenza continua nella nuvola sopra la tenda. Da adesso in poi quello di Rebecca con il Dio verso il quale liberamente è andata è un rapporto esplicito e continuo: lei prega e Dio le risponde; Dio la ispira, lei decide e lui conferma le scelte di lei. Rispetto alla prima matriarca i maestri attribuiscono a Rebecca e al suo essere donna un linguaggio diverso e nuovo per dire Dio.

Com'è successo a Sara e succederà a Rachele, anche Rebecca deve attraversare la prova della sterilità che per lei dura vent'anni. Mentre alcuni maestri spiegano questo fatto con l'empietà della famiglia di origine che pesa su di lei come una maledizione, i più insistono su Dio che, molto amandoli, desidera le preghiere di Isacco e Rebecca. Unica tra le matriarche Rebecca si fa pellegrina e supplice e va insieme al marito sul monte Moria, e così la coppia viene esaudita. Un midrash precisa che la preghiera di Rebecca è stata meno efficace di quella di Isacco, non perché lei è donna ma perché figlia di un empio genitore. Va detto che d'ora in poi l'ossessione antidolatriva dei maestri nei confronti della famiglia di origine di Rebecca non comparirà più.

La gravidanza di Rebecca non è gioiosa come quella di Sara; ancora nel suo ventre, al settimo mese, si scatena l'ostilità dei gemelli, quella che li dividerà per tutta la vita. «Se Rebecca passava in prossimità di un tempio di idolatri, Esaù si dimenava; se invece arrivava nelle vicinanze di una sinagoga o di una casa di studio, era Giacobbe ad agitarsi nella smania di uscire dall'utero. [...] I due fratelli avevano incominciato a litigare ancor prima di uscire dal ventre della madre anche sui diritti di primogenitura: ciascuno dei due voleva venire al mondo per primo. Giacobbe cedette il passo al fratello soltanto quando vide che questi non esitava, pur di conseguire il suo scopo, a mettere a repentaglio la vita della madre». Anche se il profeta Sem la illumina sul futuro di Esaù e Giacobbe, «tu hai nel grembo due nazioni, Roma e Gerusalemme, che possederanno ciascuna il suo mondo: l'una il peccato, l'altra la Torah», Rebecca si sente madre di entrambi. Lei che è sempre per l'altro, nella maternità a maggior ragione sarebbe per entrambi; i gemelli invece, incapaci di fare posto uno all'altro, non glielo permettono.

La maternità drammatica e inquieta di Rebecca continua anche dopo il parto e sostanzierà tutta la sua vita, costringendola a scegliere tra i due figli. Vedendoli crescere, Rebecca matura una decisa preferenza per Giacobbe. Giacobbe è studioso e pio; conferma con il suo stile di vita la scelta iniziale della madre quando è partita da Caran. Esaù invece è materialista e violento, nega Dio e quel mondo a venire «in cui il giusto riceverà la sua ricompensa»; ricorda a Rebecca la famiglia che ha abbandonato. Giacobbe continua a essere giusto e buono, buono come lo è stato prima di nascere quando ha lasciato passare prima di lui il fratello per salvare la madre. Segue quindi la vocazione materna di essere per l'altro e questo lo rende agli occhi di Rebecca il figlio degno di ricevere la benedizione di Isacco al posto del fratello.

Si arriva così al giorno della benedizione che anche in Genesi è raccontata diffusamente. I midrashim sottolineano

la serena sicurezza di Rebecca nel trasgredire la tradizione. Sa già, mentre Isacco la ignora, della vendita della primogenitura a Giacobbe da parte di Esaù; sa che Isacco, ormai vecchio e cieco, ha l'urgenza di benedire Esaù, l'amato primogenito che è anche il figlio preferito. Con un gesto inaudito, sfidando tradizione e soggezione al marito, Rebecca prende in mano il futuro di Israele. Organizza in tutti i particolari il piano per ingannare Isacco, obbliga un riluttante Giacobbe ad assecondarla in tutto, allontana dall'amato figlio la possibile maledizione di Isacco chiamandola su di sé, e sull'uscio della stanza dove Isacco sta aspettando Esaù così congeda Giacobbe: «Di qui in poi ti assista il Creatore». Nel racconto Rebecca acquista una solennità quasi sacerdotale; la stessa che ritroviamo nella benedizione della madre al figlio dopo quella di Isacco: «Ai Suoi angeli darà ordini per te, di custodirti in tutte le tue vie. [...] Poiché mi ha amato io lo salverò, lo collocherò in alto, perché ha conosciuto il mio nome». Sono parole del salmo 91, a cui fa eco lo spirito di Dio riprendendo dallo stesso salmo: «Egli m'invocherà e io l'esaudirò; sarò con lui nella sventura, lo libererò e lo farò onorato, lo sazierò di lunga vita, gli farò vedere la mia salvezza». Un duetto tra Rebecca e Dio, impensabile da parte di una donna quando Genesi veniva definitivamente redatta nel V sec. a. C.

I midrashim raccontano fin qui la storia di Rebecca dando grande spazio alle ispirazioni che le vengono dal Dio di Israele e alla sua protezione; ma è possibile, centrando l'attenzione su di lei come sposa e madre, una lettura laica dei suoi comportamenti. Si guardi ai motivi della sua scelta per Giacobbe, al suo dissenso con Isacco che pure ama, alle iniziative che ha il coraggio di prendere da sola e infine a tutto quello che farà per allontanare Giacobbe dall'odio omicida del fratello.

In Genesi, dopo la benedizione di Isacco a Giacobbe, Rebecca compare un'ultima volta quando consiglia al marito di mandare il figlio a Caran per salvarlo dall'odio di Esaù. È un atto di saggezza materna che dimostra il suo potere di convincimento su Isacco. Poi di lei non si parla più. Non così i midrashim che raccontano come Rebecca segua da lontano le vicende di Giacobbe: lo avvisa del pericolo, lo tiene lontano per quel che può da Esaù, gli consiglia atteggiamenti di mediazione e di bontà verso il fratello: «Dammi retta, figlio mio: rifletti bene su ciò che ti conviene fare, e quando egli arriverà da te supplicalo, non trattarlo rudemente e dagli in dono qualcosa di tuo, tu che sei stato favorito dal Signore. Quando poi s'informerà della tua condizione, non nascondergli nulla [...]». In fondo gli devi rispetto: è il tuo fratello maggiore». Per questo e altri simili interventi nell'ultima parte della sua vita, i maestri attribuiscono a Rebecca doti profetiche; laicamente si tratta invece di conoscenza dei figli, di intuito femminile e, soprattutto, di quella attenzione all'altro che Rebecca ha dimostrato fin dall'inizio della sua storia.

Rebecca, figlia di Betuel, sposa di Isacco, nuora di Abraamo, madre di Esaù e Giacobbe, arriva fino a noi da un antico mito ebraico che quasi più nessuno conosce. Eppure la storia della sua vita ci lascia un messaggio che più che mai oggi ci riguarda. Ci dice che essere per l'altro è sempre la strada buona, da preferire: una alternativa possibile e necessaria all'individualismo dominante dei nostri tempi.

I midrashim provengono dal secondo volume de *Le leggende degli ebrei* di Louis Ginzberg (Adelphi, 1997)

Tullia Chiarioni



La Madia te li porta via! Difendi i beni comuni!

Dove sono finiti i Comitati dell'acqua pubblica? Dopo i referendum si sono eclissati?

I mezzi di informazione parlano poco dei Comitati dell'acqua che, invece, non hanno mai smesso di lavorare impegnandosi in numerose battaglie a favore dell'acqua pubblica.

I risultati incoraggianti del referendum del 2011, attraverso il quale oltre il 60% degli italiani aveva ribadito che l'acqua è un bene comune e che non va privatizzata, sono stati "traditi". Le amministrazioni di molti comuni hanno aggirato le indicazioni popolari e hanno lasciato le cose come stavano prima del referendum.

Il Comitato acqua pubblica, all'indomani dei risultati referendari, ha sollecitato il Comune di Chieri affinché venisse valutata la trasformazione della Smat (Società Metropolitana Acque Torino), che gestisce la rete degli acquedotti di Torino e comuni limitrofi, da Società per azioni, come è attualmente, in Azienda consortile, cioè a totale gestione pubblica. Ma tutte le richieste del Comitato sono rimaste inascoltate.

Nella primavera scorsa un'altra battaglia ha mobilitato il Comitato: il prestito obbligazionario. La Smat ha chiesto ai suoi azionisti, cioè i comuni, di approvare

l'emissione di obbligazioni per 150 milioni di euro per finanziare le opere previste da un piano di investimento, che durerà fino al 2033. Ma il Comitato, assieme a quello di Torino, ha visto subito il pericolo dell'operazione finanziaria: come fare nell'eventualità di non poter saldare il debito

alla scadenza? Potrebbe essere necessaria l'offerta sul mercato delle azioni per recuperare danaro? Forse sì. Ecco, quindi trova **La Madia te li porta via!** (continua da pagina 1)



il cavillo per attivare una vendita del bene acqua, che invece i referendum credevano di aver strappato al mercato e alla gestione dei privati. Nonostante le pressioni del comitato presso i consiglieri comunali e il sostegno di alcune associazioni chieresi, la maggioranza del consiglio comunale di Chieri ha votato a favore della richiesta di Smat.

I comitati, insomma, ce la stanno mettendo tutta,

anche se l'attenzione sull'acqua pubblica sembra essersi allentata. Ma oggi i comitati sono ancora una volta sul piede di guerra.

La prossima battaglia si chiama Decreto Madia (*Testo unico sui servizi pubblici locali di interesse economico generale*) e prevede la possibilità di gestione dei servizi cosiddetti *a rete* (acqua compresa) tramite società per azioni. Ma non è tutto; il decreto reintroduce

nella tariffa la voce della *remunerazione del capitale investito*, che vuol dire profitto. In sostanza il decreto del governo prevede, per le società che gestiscono gli acquedotti, un utile adeguato, un vantaggio economico, un guadagno, un tornaconto: termini che dovrebbero essere banditi dal linguaggio che riferisce all'acqua. Si noti che la dicitura *remunerazione del capitale investito* ripropone provocatoriamente tal quale il secondo quesito abrogato dal voto referendario di cinque anni.

I Comitati per l'acqua pubblica sono già per le strade con i loro banchetti a raccogliere le firme per indire un referendum per l'abrogazione del decreto Madia. Se l'acqua è ancora ritenuto un bene comune primario e essenziale, sostenerli è importante.

Antonella Bartolo e Lidia Menzio

Del Comitato acqua pubblica di Chieri



Associazione Quartiere Giochetto ...una strada in salita!

Case Gialle, Case Rosse o Barbui, questi appellativi sono difficili da rimuovere, anche perché in Chieri hanno segnato nel corso degli anni una zona ben precisa, un quartiere, rendendolo sempre più simile a un ghetto, un luogo dove far convergere le situazioni umane più povere, più difficili e problematiche.

Partendo anche solo dal nome, l'Associazione che è nata in Via Monti ha voluto ridare dignità al luogo chiamandosi come veniva chiamata un tempo questa zona: **Gionchetto** (Giunchè in piemontese)

Sono ormai trascorsi più di due anni dalla sua nascita; per ora si lavora quasi esclusivamente all'interno delle case ATC di Via Monti. E' sorta dal desiderio di affrontare le problematiche del quartiere da parte di alcuni abitanti delle case, in stretta collaborazione con il Comune di Chieri, cercando di smuovere la cappa stagnante di rassegnazione e immobilismo che impregnava la vita quotidiana del quartiere. L'intento era quello di iniziare ad innestare un processo di cambiamento in un quartiere popolare complesso e multiproblematico. Ci siamo subito accorti che la strada del cambiamento per trasformare il disagio, le continue lamentele, le critiche e le preoccupazioni in momenti di partecipazione e di aggregazione non era affatto scontata. Il valore della **responsabilità**, o meglio la mancanza di questa, si presentava sotto gli occhi ogni volta che si affrontava un qualsiasi problema.

Senza questa assunzione di responsabilità da parte di coloro che vivono in queste case, qualsiasi difficoltà che si affronta è e rimane difficile da superare.

Dal 30 settembre 2015 l'Associazione Quartiere Gionchetto ha una sede: l'alloggio 17. Questo importante risultato è il frutto di incontri e di lavoro tra i Comuni di Chieri e di Torino e l'Agenzia Territoriale per le case popolari di Torino (A.T.C.). Ci ha permesso di stipulare una convenzione tra l'Amministrazione comunale e la nostra Associazione. Ora gestiamo un alloggio, al cui interno si svolgono incontri, riunioni, un **doposcuola** settimanale per i bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo gestito da un gruppo di volontari, laboratori come quello già avviato di costruzione di aquiloni. Questa sede è anche il "campo base" degli operatori della Cooperativa Animazione Valdocco con i quali l'Associazione collabora attivamente.

Nei locali dell'alloggio sono stati aperti per i residenti degli **sportelli** informativi e per le pratiche amministrative gestiti dagli educatori della Cooperativa Animazione Valdocco, dai tecnici dell'A.T.C. e dai Vigili urbani. Siamo in rapporto con l'Assessorato alle politiche sociali del Comune per confrontarci su programmi e iniziative. In questi due anni abbiamo intrapreso un rapporto di conoscenza con e tra gli abitanti, per poter imbastire insieme un percorso costruttivo capace di affrontare le varie criticità presenti sul territorio, cercando di valorizzare le potenziali risorse umane, mirando ad un miglioramento della "qualità della vita". Siamo consapevoli della realtà che dobbiamo affrontare, ricca di contrasti e conflitti, che negli anni passati

si sono man mano aggravati e sedimentati. **Il degrado abitativo, il disagio sociale e la sfiducia nelle istituzioni sono tangibili.**

Ora qualcosa inizia a muoversi in direzione contraria, grazie anche alle innumerevoli riunioni, discussioni, confronti spesso molto animati. Nell'alloggio 17, sempre più punto di riferimento per gli associati, volontari, operatori e abitanti, c'è la possibilità di incontrarsi, confrontarsi, bisticciare, tentare il dialogoE' importante dare gambe alle idee, cercando di perseguire una **linea di lavoro** articolata sui **progetti** che portino a risultati concreti come la pulizia delle scale e androni, il disciplinare l'uso dei parcheggi, dei terrazzi, delle cantine, l'utilizzo degli spazi comuni, la realizzazione di momenti aggregativi, culturali e festaioli.

Il nostro obiettivo è quello di proseguire facendo un passo alla volta (possibilmente in avanti) cercando in primo luogo di coinvolgere gli abitanti, lavorando insieme per analizzare le esigenze e i bisogni collettivi in stretto rapporto collaborativo tra e con le persone residenti, tutte indistintamente.

L'Associazione Quartiere Gionchetto necessita di volontari (anche non residenti nel quartiere), di consigli, di contatti.....di tutto quello che può contribuire a farla crescere!!

Per info: 3404751425 Guido



Guido Persico

NON POSSO. (per i morti di tutte le stragi)

(Nessuno mi ridarà il fratello ch'è morto. Il suo corpo giace sotto la terra, e nessuno lo riporterà in vita!) Sofocle, da "Antigone"

(Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più).

Geremia

Annego in un mare trascendentale
Dove è smarrita la chiarezza,
un dolore ottuso mi inabissa
dentro una vacua eternità.

Non posso accettare questa normalità
Una scontata necessità dell'odio
Del farneticare dietro i paraventi
Per ritrovarsi sotto un cielo assassino.

Non posso. Forse annegherò senza saperlo.
Non ho più un corpo né una flaccida mente.
Non voglio cercare pretesti
Di controragioni. Sono vuota di silenzio.

Nessun appiglio, nessun dio sconosciuto.
Sono morta stasera, alla ragione ed al pianto.

28.3.2016

Daisy T.

Alla ricerca di Dio

Presentazione del libro di Vito Mancuso "Dio e il suo destino"

Di don Franco Barbero

Sbobinatura e adattamento non rivisti dall'autore

“Quando Rabbi Isac Meir era un bambino, qualcuno gli chiese: *“Isac Meir ti do un fiorino se mi dici dove abita Dio”*. Ed egli rispose: *“E io ti do due fiorini se mi sai dire dove non abita”*.

Martin Buber *“I racconti dei chassidim”*

Quando si presenta un libro, evidentemente c'è sempre l'opinione di chi lo presenta, poi ognuno leggendolo, si farà un'idea sua. Mancuso fa lo sforzo di ragionare sul presente dell'umanità e del cristianesimo e cerca d'immaginarsi il futuro. L'autore inizia con una espressione simile a quella di Hans Kung nel suo libro *“Salviamo la Chiesa”* e scrive: *“Io come teologo mi metto a fare il chirurgo perché il cristianesimo e la Chiesa sono malati moribondi”*.

Ho trovato in questo libro una grande fede e, al di là delle riserve che mi permetterò di sollevare sul piano biblico e teologico, devo dire che mi sono trovato in una profonda sintonia.

Vito Mancuso crede che il cammino delle religioni sia un cammino permanentemente valido, ma che, ad iniziare dalla Bibbia, abbiamo spesso scritto e parlato male di Dio.

All'inizio del libro trovate questa riflessione: dobbiamo prendere atto del fatto che nel mondo di oggi non *“respiri più Dio”*. La nuova generazione non ha più Dio nell'aria, non è più il campanile il centro del paese, nella grande città il centro commerciale è molto più importante della parrocchia. Bisogna prendere coscienza della situazione in cui siamo ed è inutile girare la faccia dall'altra parte: è di qui che bisogna partire.

Tutto il testo è attraversato dalla critica ad un *“immaginario di Dio”*, denominato **Deus**, che è l'aspetto metafisico, provvidenzialista della divinità (*“non muove foglia senza che Dio non voglia”*), autoritario, violento, patriarcale, nazionalista, che largamente troviamo nei *due Testamenti* e che l'autore evidenzia e

seleziona in modo esauriente in due corposi capitoli. Di Deus assoluto metafisico e del suo ego debordante, dittatoriale, noi dobbiamo liberarci e riscoprire **Deum**: il Dio della misericordia, della compagnia, quello che in alcune pagine del N.T. viene definito: *“Dio come spirito, luce, amore”*.

E' compito di una teologia responsabile prendere congedo e riscattare il Divino da questi immaginari oppressivi e violenti, che continuano però nella predicazione e nella dogmatica ad essere sovrani. Ecco l'aspetto che a lui preme: vuole liberare Dio da questa pesante imbrigliatura che gli abbiamo messo. Il fatto che all'interno delle varie tradizioni ci sia una fiorente ricerca e posizioni aperte dà speranza.



Mancuso passa poi a criticare alcune tendenze della modernità che parlano di abbandonare ogni discorso religioso e accontentarsi di una generica spiritualità. Se pur si parlasse anche male di Dio, però in qualche modo si viveva, negli aspetti positivi e negativi, una relazione! Ora questo legame è stato trasferito con le cose. Noi cristiani siamo consapevoli di questo fenomeno? Leggo a pagina 45: *“per non essere infatti un'evasione dalla vita reale, la fede in Dio che crede nel compimento futuro dell'ideale del ben -giustizia deve assumere qui e ora la forma della cura delle ferite della vita, o più radicalmente dalla ferita che è la vita”*. Molto interessante questo discorso della ferita, perché una parte del pensiero moderno dice: *“Dio non solo non è necessario, ma è completamente superfluo, nel senso che non c'è n'è più nessun bisogno”*. Mancuso dice no, l'umanità, l'antropologia più vera che il cristianesimo e l'Islam ci hanno trasmesso, ma anche l'antropologia in generale dicono che noi siamo feriti. E' la nostra una vita che ha questa antinomia: il bene e il male, e noi siamo feriti, anzi lui dice addirittura che sono Dio e la creazione ad essere feriti. E continua: *“se io credo in Dio e cerco di coltivare la vita spirituale è anche per questo, per il bisogno di essere curato dalla ferita della vita.(...) Ritengo che le religioni siano sorte principalmente per questo e che il loro senso più importante consista nella cura, non a caso la missione dei preti cattolici era designata tradizionalmente cura animarum e il prete era il curato”*. La ferita è la contraddizione tra bene e male, è la realtà che è dentro questa antinomia; siamo sem-

pre li che dobbiamo scegliere e non possiamo fare i dualisti: chi sceglie il bene, chi sceglie il male. Siamo dentro questo processo, tutta la realtà è coinvolta. E prosegue: *“Chi è per me Dio? Credo nell'esistenza di un principio trascendente rispetto al mondo in cui tutto viene e tutto ritorna, credo in questo principio tradizionalmente denominato Dio, sorgente, destino della mia come di tutte le altre esistenze, dalla cui ricerca al fine di esserne unificati è nata la spiritualità. Credo che questo principio sia buono, giusto intelligente, amico della vita, libero, e che abbia creato*

questo mondo al fine di generare la sua immagine e somiglianza in ciascuno di noi(...) Il fatto che dalla polvere primordiale sia scaturita la mente e la sua possibilità d'intelligenza e libertà, e che sia scaturito il cuore e la sua possibilità di cura e di tenerezza, e che sia scaturito il desiderio di legare questa mente e questo cuore alla sorgente primordiale da cui provengono e in cui torneranno, è ciò che, a mio avviso rende ancora plausibile la *«Quaestio Deo»*”. L'autore continua dicendo che non si può proclamare la trascendenza assoluta di Dio e dimenticare che lui è anche il Dio vicino, immanente, presente come animatore e fondamento dell'essere. Lo dice in termini filosofici, noi potrem-



mo dire con Atti 17,28: "In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo". Questo concetto, perché non venga confuso, viene ripetuto molte volte. Quindi non solo non cede al paradigma post-religioso ma coniuga sempre trascendenza e immanenza in una terminologia che a volte è un po' spessa filosoficamente ma, restituita poi teologicamente, è molto importante per il pensiero moderno. Perché noi o siamo catturati dall'immediato o tendiamo ad evadere verso il cielo.

Molto bella a pag. 35 e seguenti la sua confessione di fede "Io credo in Dio, ma da anni il modo in cui ne parla il cattolicesimo, religione nella quale sono stato educato e che ho studiato a lungo, mi lascia sempre più insoddisfatto (...) Credo in Dio, ma non più nel Dio della mia religione così come viene professato nella dottrina ufficiale della Chiesa cattolica. In particolare non credo più nel Dio del credo (...) qualcuno mi dice non sei più cattolico, forse ma io credo di esserlo ancora anche cristiano dato che a mio avviso ciò che rende cristiani non sono le dottrine confessate a parole ma lo stile di vita condiviso. Gesù non ha insegnato teologia dogmatica, sono altri ad aver costruito dogmi su di lui, Gesù ha insegnato a vivere all'insegna dell'amore e della giustizia, e alla fine del discorso della montagna ha dichiarato: "Non chiunque mi dice Signore! Signore! Entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio".

Molto belli i capitoli dove Mancuso analizza l'immagine del divino, che lui chiama **Deus**, presente nel *Primo Testamento*, le scritture ebraiche, e nel *Secondo Testamento*, le scritture cristiane.

Parte dalla contraddittorietà dei Salmi che parlano della relazione con Dio: è vero che Egli è impersonale, ma noi ci rivolgiamo a lui come ad una persona ed il rapporto con il Tu di Dio è un rapporto personale. I salmi sono un atto di confidenza, di fiducia, ma poi ci sono i salmi della violenza, i salmi del popolo eletto, ci sono aspetti pesantemente ideologici e violenti. Il Deus che ha distrutto gli egiziani, che ordina lo sterminio dei popoli sconfitti, trasmette un'immagine violenta di Dio che è assimilata dalla gente. L'autore analizza tutti i lati oscuri, senza dimenticare che anche Deus in Osea, in tante altre parti, ha degli aspetti positivi. Però lui dice: è questa ideologia tragica che ha poi dato alle Chiese la possibilità di costruire una catechesi, una predicazione, una dogmatica fondata su un Dio onnipotente, dal potere arbitrario, dittatore metafisico, che punisce gli uni e premia gli altri, agli uni destina il bene agli altri il male. Dobbiamo dire che queste cose sono purtroppo vere. Noi, che nei nostri gruppi biblici siamo abituati a utilizzare la contestualizzazione storica, il metodo storico critico, possiamo più facilmente leggere i salmi senza scandalizzarci troppo. Però, lui dice, bisogna guardare apertamente questa parte della Bibbia che porta molte persone, che non hanno gli strumenti interpretativi adatti, a rifiutarla totalmente.

Passa poi ad analizzare il Deus presente nel *Secondo Testamento* ed anche qui le sorprese non mancano e rompe qualche tabù. "Gesù era pienamente ebreo anche dal punto di

vista teologico, Gesù non era cristiano: il che significa che il suo Dio, e di conseguenza il Dio di tutti i libri del NT, è per buona parte ancora la figura che io denomino Deus. Ciò significa anche che la costruzione della Trinità avvenuta nel IV secolo non trova legittimazione nell'esperienza spirituale di Gesù? E' evidente che essa deve essere ricondotta all'elaborazione teologica successiva iniziata con l'apostolo Paolo e con l'autore del Vangelo di Giovanni" (...) Gesù pensava, sbagliando, che il regno di Dio si sarebbe compiuto da un giorno all'altro mettendo fine alla storia; e pensava che in tale avvento del regno divino il suo ruolo avrebbe avuto un'importanza fondamentale, in quanto egli probabilmente si identificava con la misteriosa figura di "figlio dell'uomo" di cui aveva parlato Daniele"(...)Fino all'inizio del IV secolo la qualifica di Dio era generalmente riservata solo a Yhwh e al Padre; i testi che parlano di Gesù come Dio sono eccezioni che vanno trattate come tali, mentre non vi sono testi biblici che parlano dello Spirito Santo come di una persona divina". E' sconcertante e non si riesce a capire come, dopo tutto questo, lui continui a parlare, in altre parti del libro, in termini di Gesù Dio, figlio di Dio, ontologicamente Dio, Trinità. Non si capisce se lo fa tentando una mediazione con l'istituzione o se sia ancora in bilico tra le due

concezioni. Dopo la sua critica serata, Mancuso termina la Parte su Gesù e il NT dicendo: "Occorre aggiungere però che annunciando Deus Gesù ne approfondisce gli aspetti positivi. Il suo detto sull'amore per i nemici, i suoi detti non violenti: porgere l'altra guancia, dividere il mantello, fare più strada di quanta richiesta, la sua dedizione verso i malati e gli esclusi, il rifiuto di reagire con violenza al momento dell'arresto e soprattutto lo stile con cui ha affrontato la tortura e la morte prefigurano un nuovo paradigma concettuale

mediante cui pensare il divino: non più l'onnipotenza ma il bene"p. 196 -

Per il nostro percorso di studio e ricerca sui *due Testamenti* non sono cose del tutto nuove: Gesù non ci dice tutto di Dio non lo esaurisce; di Lui nessuna tradizione dice tutto, nessun profeta, nessuno esaurisce il suo mistero. Ma nel suo cuore questa consapevolezza c'era certamente: "perché mi chiami buono, nessuno è buono se non Dio". Aveva questa consapevolezza perché pregava Dio e adorava il suo mistero. Sono belle queste pagine, molto feconde per la nostra lettura. Perché è chiaro che anche Gesù ha avuto dei limiti, non è uscito interamente dalla categoria "premio - castigo - retribuzione", aveva la categoria sapienziale, ma anche quella apocalittica. Ha preso un grande abbaglio, diceva Barbaglio nel suo libro "Gesù ebreo di Galilea", prevedendo che il regno di Dio fosse imminente. Pensava che ci fosse bisogno un giudizio finale. Questo non toglie nulla a Gesù. Per chi non ha mai pensato che egli sia la totalità, la carta d'identità di Dio, è chiaro che il pensiero, la strada, la vita e la sua testimonianza, per noi così normativa, così importante e centrale, non sono la fotografia di Dio. Gesù è una trasparenza per noi, ma non è la trasparenza totale, è *imago*, immagine, una via che conduce al padre. Lui cercava Dio quando pregava e quando cerchi non possiedi: se sei un ricercatore esaminati solo sem-



pre dei frammenti. Sono poi i Concili che hanno fatto di Gesù un'altra cosa.

Il nostro compito, se adoriamo il mistero di Dio, è di renderlo bello. Non sempre ci siamo riusciti; la stessa Bibbia, le stesse tradizioni religiose, in realtà, hanno causato un ateismo, una fuga dal divino. Ma non è per accusare chi ci ha preceduto, è la storicità, la relatività. Prendere sul serio questo non vuol dire essere contro. Quando in nome della tradizione vieni accusato di essere contro la tradizione, in effetti sei semplicemente contro il tradizionalismo. La tradizione è un mare aperto, un oceano vitale, pensate alla tradizione cristiana: ha certo avuto le sue intemperie, le sue banalizzazioni, le sue violenze, ma ha avuto molti punti fecondi.

Nel libro non c'è mai un cedimento al qualunquismo ed al nichilismo. Mancuso si cimenta con la ricerca, a pag. 346 scrive: *“Si tratta di pensare un essere di cui non c'è né sentore né esperienza possibile, che nessun uomo ha mai visto né mai rimanendo uomo vedrà, inconcepibile perché sfugge allo spazio e al tempo, cioè alle condizioni a priori senza le quali non vediamo altro che vuoto, un essere quindi del tutto al di là, totalmente altro; e però insieme un essere che è principio di tutte le cose, nel senso che tutte le cose prendono origine da lui e sono destinate a confluirci, padre-madre dell'essere e quindi per nulla totalmente altro, e, se non proprio della stessa sostanza, per lo meno analogo rispetto agli enti, visto che provengono da lui. Si tratta di pensare un essere che è assente da ogni cosa che conosco, perché se dico “eccolo qui” ho un idolo, non Dio; e che insieme è presente in ogni cosa che conosco, perché se dico “questo ente non ha nulla a che fare con Dio” tolgo a Dio il carattere dell'universalità e del suo essere il creatore di tutte le cose: si tratta cioè di coniugare la prospettiva della somma trascendenza con quella altrettanto importante della somma immanenza.”* E' una confessione di fede molto bella. Nella predicazione bisogna portare questo che è filosofico sul piano ermeneutico, non abbandonarsi al Deus provvidenzialista che è sempre presente, per risolvere i nostri dubbi, ma nemmeno al Dio che è talmente assente che le cose non sono la sua “epifania”, che non riesce a far emozionare il nostro cuore. Occorre coniugare queste due cose, Dio vuole che noi entriamo in dialogo con lui.

Mancuso ribadisce che Dio è insieme, impersonale perché non lo puoi chiamare col volto di Carlo, Giuseppina ecc., ma che noi non possiamo riferirci a Lui che sentendolo personale. Abbiamo usato la parola persona perché non avevamo di meglio ed allora noi, per parlare con Dio, ci rivolgiamo a lui e lo chiamiamo persona, quindi dice: io sono una persona che parla a una persona, in senso metaforico. L'autore sostiene che dentro la tradizione cristiana c'è effettivamente una grande capacità dialogica: in tutti i tempi dell'esperienza cristiana, mistica o appassionata per la giustizia, si è sempre ritenuto di parlare con Dio. Noi abbiamo bisogno di darci un'immagine, non possiamo parlare con una pietra o con una radice secca. Per cui Mancuso se la prende, ma in modo molto amabile, con coloro che vorrebbero togliere da Dio il rife-

ramento personale: *“Se non voglio rinunciare al più di essere che la vita contiene devo pensare il divino, la trascendenza, affermo ciò in contrapposizione all'ateismo nichilista. Pensando il divino se non voglio rinunciare alla dimensione spirituale dell'essere, devo pensare un Dio personale, tale da rispecchiare in sé quella dimensione dell'essere che nel fenomeno umano si chiama coscienza, libertà, che a mio avviso sarebbe poco coerente riscontrare nell'umanità e non attribuire alla più perfetta dimensione dell'essere detta divinità. Pensando Dio quindi lo devo pensare come personale e dotato di volontà etica, affermo ciò in contrapposizione all'ateismo spirituale nichilista.”* Qui c'è una parte di elaborazione e una parte della sua fede. Il linguaggio è quello del **“panenteismo”**: significa che Dio è presente in tutto il creato, nello stesso tempo è irriducibile al creato ed è totalmente altro; in tutte le cose c'è una presenza misteriosa di Dio, c'è un Dio presente. Per Mancuso il *“Dio realtà primaria è il cuore del mondo, ciò che appassiona la realtà secondaria e che la porta ad evolvere e ad intessere relazioni sempre più complesse fino ad assumere la consapevolezza di tutto ciò e riprodurre concretamente la logica dell'amore. Dio realtà*

primaria fa muovere il processo del mondo attraendone energia.” Dio fa muovere il processo stando sia fuori sia dentro questa è la sua concezione della teologia... devo dire che è la concezione della teologia della creazione.

“E' comunque sicuro e possibile relazionarci a Dio in modo personale, c'è tutta la storia della spiritualità occidentale a mostrarlo, anzi dobbiamo dire che in un certo senso è doveroso rapportarci a Dio in modo personale intendendo con ciò la relazione più profonda che a noi è possibile istituire. Il che significa relazionandoci a Dio non dobbiamo spogliarci della nostra umanità ma potenziarla al massimo facendo scaturire da essa le sue note

più belle quelle della dedizione personale della comunicazione più intima e sincera ed è così che dobbiamo e possiamo parlare con Dio” Questo è un po' il suo orizzonte, la sua preoccupazione, anche la sua speranza. Se noi, come dice il *Secondo Testamento*, in Lui ci muoviamo, viviamo, esistiamo allora è possibile un altro “volto di Dio”, quello delle citazioni di **Vincent Van Gogh** presenti nelle pagine iniziali del testo: *“Per me, quel Dio degli uomini di chiesa è morto e sepolto. Ma sono forse ateo per questo? Gli uomini di chiesa mi considerano tale - ma io amo, e come potrei provare amore se non vivessi e se altri non vivessero? E nella vita c'è qualcosa di misterioso. Che venga chiamato Dio, o natura umana, o altro, è cosa che non riesco a definire chiaramente, anche se mi rendo conto che è viva e reale, e che è Dio o un suo equivalente”.* E di **Pierre Teilhard de Chardin**: *“La chiesa continuerà a declinare finché non si sottrarrà al mondo fittizio della teologia verbale, del sacramentalismo quantitativo e delle devozioni eternee di cui ama circondarsi, per tornare a incarnarsi nelle reali aspirazioni umane. Nessuna considerazione di alcun genere, lo sento, potrà farmi recedere da questa linea. Nulla al mondo per me conta di più di questa causa: salvare lo spirito e la verità. Ora non posso sfuggire all'evidenza che è giunto il momento per il senso cristiano di “salvare Cristo” dalle mani del clero affinché il Mondo si salvi”*



DALLE 150 RAGIONI CONTRO IL TAV TORINO-LIONE

(a cura di Pro Natura Piemonte)

- Traffico merci al Traforo del Frejus in costante diminuzione (nonostante i costosi lavori di ampliamento del tunnel)
- Traffico merci in calo costante anche nei tunnel autostradali del Frejus e del Monte Bianco,
- Aumento esponenziale dei costi ad almeno 17 miliardi di euro per l'Italia che, tenuto conto della crescita a consuntivo da 6 a 8 volte nelle altre tratte di di alta velocità realizzate (Roma -Firenze, Firenze-Bologna, Milano-Torino) fanno prevedere fino ad un raddoppio dei costi

COSTO MEDIO DI 1 KM. DI TAV : 160 MILIONI DI EURO

- I primi finanziamenti finora utilizzati per l'inizio del tunnel geognostico di Chiomonte sono stati sottratti alle risorse della sicurezza nelle scuole, al risanamento ambientale e all'innovazione tecnologica
- Anche in Francia ormai si ritiene non più prioritaria la nuova linea, in favore del miglioramento della ferrovia esistente (utilizzata attualmente sempre solo al 30%)
- La VIA (valutazione di impatto ambientale) della stessa ex LTF (Lyon-Turin Ferroviaire, sostituita dalla TELT nel 2015), prevede un incremento del 10% delle malattie respiratorie e cardiovascolari a causa delle polveri sottili prodotte dai cantieri, soprattutto sulla popolazione più debole (anziani, bambini, malati)
- Nocività prodotte da inquinanti di cantiere (polveri, idrocarburi, additivi del cemento nel terreno e nelle acque), immense quantità di pericoloso smarino da scavo difficilmente e pericolosamente collocabili
- Minimizzazione dei gravi problemi ambientali, relativi alle rocce amiantifere, alle mineralizzazioni di uranio ed all'inquinamento futuro da rumore
- Perdita di risorse idriche (sorgenti, pozzi, torrenti prosciugati), per ammissione del Rapporto COWI alla Commissione Europea, che segnala, nel futuro scavo del Tunnel di base, una perdita annua di acque, pari al fabbisogno di una città di un milione di abitanti
- Marginali e scarsissimi posti di lavoro locali (le aziende incaricate sono quasi completamente autonome nella manodopera e nelle forniture)
- Recente incontro dell'opposizione italo-francese al TAV, insieme ai parlamentari europei GUE e M5S, con la Commissione Europea, per chiedere di sospendere l'opera, ponendo numerose domande sugli aspetti economici e sulla mancata consultazione della popolazione
- L'opposizione popolare al TAV esiste e resiste in Valsusa da oltre 20 anni, perchè è informata e affiancata da esperti, tecnici e docenti, è consapevole e non localistica (né qui né altrove), è collegata e collabora con le altre lotte alle grandi opere inutili in Europa e nel mondo, nonostante la manipolazione e disinformazione da parte dei maggiori media

Si veda, al proposito, la sentenza del Tribunale permanente dei popoli (ex Tribunale Russel) che dichiara che in Val di Susa si sono violati i diritti fondamentali delle comunità locali, raccomanda di sospendere l'occupazione militare della zona e di non ostacolare l'espressione della protesta sociale, di procedere a consultazioni serie della popolazione, sospendendo nel frattempo l'opera.

LINK NO-TAV

notav.eu, notav.info, autistici.org/spintadalbass, ambiente-valsusa.it, notav-avigliana.it, notav-valsangone.eu, notavterzovalico.info, presidioeuropa.net/blog

GianFranco Pertusio



LA GRAN RISATA

Basta un ragno per farlo trasalire,
una serpe lo terrorizza.
Eppure si crede immortale.
Inizia piangendo l'avventura,
tremante attende la dipartita.
Sempre e comunque ricerca la felicità
ma i tentativi per scoprirne la natura
sono fuorvianti e goffi.

Per giustificare il mistero
ha inventato cento dei,
la magia come narcosi.
Tempo e spazio gli stanno stretti,
sono una prigione
da cui tenta di scappare.

È solo in una folla di specchi.
Nato dal fiato, dalla polvere
e da una notturna costola
ha in sé il timbro del peccato,
il marchio santo del riscatto.

È tutto un gioco, una grande burla.
Qualcuno se la spassa, a qualcuno brucia,
qualcun altro osserva e se la ride.
Inutile l'invidia, sciocco il commiserare,
nello specchio un solo volto
col lauro del vincitore e la smorfia del perdente.

Sulle volte dei santuari
son sbiaditi i bei colori,
sgretolati gli affreschi.
Con l'intonaco sfarinano i peccati,
s'è scrostata la pietà:
qual è l'angelo, quale il demonio?

Siamo così, dei e dannati.
Santi e puttane rivendicano lo scettro.
Come rosa che profuma e punge
siamo mano che accarezza e picchia,
parola che assolve e condanna,
questa l'umanità questo l'uomo.
Eppure si sente eterno.
Nel silenzio s'ode una gran risata.

Beppe Ronco

All'alba del terzo giorno.

All'alba del terzo giorno smettemmo di piangere
Ci avviammo alla tomba.

C'è un tempo per piangere, un tempo per amare,
un tempo per morire, un tempo per vivere.

Ci chiedevamo: *chi ci ribalterà la pietra?*
Non le guardie feroci, non i discepoli
Impauriti e nascosti, non gli amici,
non i nemici. Eppure andammo
senza sperare negli angeli. Mosse soltanto
da un ardore sublime.

Ma il sepolcro era vuoto. Il messaggero ci disse:
perché cercate tra i morti
colui che è vivo?

Una Buona Novella irruppe nel mondo:
non cercate tra i morti
chi nell'amore è risorto.

E questa Buona Novella fu sparsa tra i discepoli
Per la testimonianza caparbia
Di noi sole donne. Di noi donne per prime.
Di donne non ritenute degne di fede.
Di donne che, malgrado il dolore
e malgrado il silenzio,
malgrado la violenza e la morte,
sono le innamorate della Vita!

Daisy T. (da *Evangelium Foeminae*)

RINGRAZIAMO

tutte e tutti coloro che hanno risposto al nostro appello e ci hanno inviato il loro contributo. Interpretiamo questo vostro sostegno come un incoraggiamento al dialogo, alla ricerca biblica e teologica, al pluralismo nella comunità dei credenti. Il nostro impegno è che questo foglio possa essere sempre di più uno "spazio" per chi è in ricerca, per credenti e "diversamente credenti".

SGOMBERATO IL CAMPO DI IDOMENI



Richiedenti Asilo e Corridoi Umanitari.

Dal mese di settembre 2015 è attivo a Chieri un progetto di accoglienza a favore di un gruppo di Rifugiati – Richiedenti asilo, realizzato dall'Associazione Tra Me di Carignano, in collaborazione con l'Amministrazione comunale e con l'associazionismo locale. Il Comitato Pace e Cooperazione Internazionale del Comune di Chieri ha dato il suo appoggio al progetto inserendo nella sua programmazione annuale una serie di incontri su varie tematiche riguardanti il diritto d'asilo e l'accoglienza. Il primo di questi incontri si è tenuto al Centro Giovanile Patchanka il 28 aprile ed ha visto una apprezzabile partecipazione di pubblico.

L'incontro era suddiviso in due parti. Nella prima si è parlato delle procedure legali per poter ottenere il diritto d'asilo, con i relatori Maurizio Veglio, avvocato ASGI specialista in diritto dell'immigrazione, e Mamadou Kaba, avvocato guineano e mediatore culturale. Nella seconda parte il referente della Diaconia valdese Massimo Gnone ha parlato dell'iniziativa promossa da Chiesa valdese, Comunità di sant'Egidio e Federazione Chiese evangeliche italiane riguardante l'attivazione di corridoi umanitari per poter accogliere un certo numero di profughi evitando loro i rischi ben conosciuti per mare o per terra.

Come coordinatrice del Comitato Pace e Cooperazione e moderatrice della serata, mi sembra utile inserire in questo numero di CdBinforma la scheda esplicativa riguardante i corridoi umanitari così come mi è stata trasmessa dalla Diaconia valdese, settore Migranti.

Chi volesse sostenere l'iniziativa, (che è tutta sorretta da contributi privati e donazioni e, per quanto riguarda la Chiesa valdese, finanziata dai proventi dell'8 per mille) può chiedere informazioni a migranti@diaconiavaldese.org oppure mettersi in contatto con la Comunità di sant'Egidio o con la FCEI anche attraverso i rispettivi siti.

Rita Clemente

Comunità di
SANT'EGIDIO



Come funzionano i corridoi umanitari?

Dall'Italia un progetto ecumenico segnale di speranza per l'Europa

I corridoi umanitari sono frutto di un Protocollo d'intesa sottoscritto il 15 dicembre 2015 da:

- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie;
- Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione;
- Comunità di Sant'Egidio; Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia; Tavola Valdese.

I corridoi umanitari sono il frutto di una collaborazione ecumenica fra cristiani cattolici e protestanti: Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (FCEI), Chiese valdesi e metodiste hanno scelto di unire le loro forze per un progetto di alto profilo umanitario.

I corridoi umanitari prevedono l'arrivo nel nostro Paese, nell'arco di due anni, di mille profughi dal Libano (per lo più siriani fuggiti dalla guerra), dal Marocco (dove approda gran parte di chi proviene dai Paesi subsahariani interessati da guerre civili e violenza diffusa) e dall'Etiopia (eritrei, somali e sudanesi).

Si tratta di un progetto-pilota, il primo di questo genere in Europa, e ha come principali obiettivi:

- evitare i viaggi dei profughi con i barconi della morte nel Mediterraneo
- contrastare il micidiale business degli scafisti e dei trafficanti di uomini
- concedere a persone in "condizioni di vulnerabilità" (ad es. vittime di persecuzioni, torture e violenze, minori non accompagnati, famiglie con bambini, donne sole, anziani, malati, persone con disabilità) un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario e la possibilità di presentare successivamente domanda di asilo;
- consentire di entrare in Italia in modo sicuro per sé e per tutti, perché il rilascio dei visti umanitari prevede i necessari controlli da parte delle autorità italiane.

Le organizzazioni che hanno proposto il progetto allo Stato italiano si impegnano a fornire:

- assistenza legale ai beneficiari dei visti nella presentazione della domanda di protezione internazionale;
- ospitalità ed accoglienza per un congruo periodo di tempo;
- sostegno economico per il trasferimento in Italia;
- sostegno nel percorso di integrazione nel nostro Paese.

L'azione umanitaria si rivolge a tutte le persone in condizioni di vulnerabilità, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa o etnica.

La selezione e il rilascio dei "visti per motivi umanitari" avviene sulla seguente base

Le associazioni proponenti, attraverso contatti diretti nei paesi interessati dal progetto o segnalazioni fornite da attori locali (Ong locali, associazioni, organismi internazionali, Chiese e organismi ecumenici, ecc.) predispongono una lista di potenziali beneficiari. Ogni segnalazione viene verificata prima dai responsabili delle associazioni, poi dalle autorità italiane. Le liste dei potenziali beneficiari vengono trasmesse alle autorità consolari italiane dei Paesi coinvolti per permettere il controllo da parte del Ministero dell'Interno. I consolati italiani nei

paesi interessati rilasciano infine dei “visti con validità territoriale limitata”, ai sensi dell’art. 25 del Regolamento (CE) n.810/2009 del 13 luglio 2009 che istituisce il Codice comunitario dei visti, e che prevede per uno Stato membro la possibilità di emettere dei visti per motivi umanitari o di interesse nazionale o in virtù di obblighi internazionali.

Per questi motivi i corridoi umanitari si propongono come un modello replicabile dagli Stati dell’area Schengen e non solo da associazioni o privati.

L'accoglienza e l'integrazione sono a carico delle organizzazioni promotrici

Una volta arrivati in Italia i profughi sono accolti dai promotori del progetto e, in collaborazione con altri partner, vengono ospitati in diverse case e strutture di accoglienza a Roma e nel Lazio, in Emilia Romagna, Trentino e Piemonte. Qui viene loro offerta un’integrazione nel tessuto sociale e culturale italiano, attraverso l’apprendimento della lingua italiana, la scolarizzazione dei minori ed altre iniziative. In questa prospettiva viene loro consegnata una copia della Costituzione italiana tradotta nella loro lingua.

L’iniziativa è totalmente autofinanziata

Il progetto dei corridoi umanitari non pesa in alcun modo sullo Stato: i fondi per la realizzazione del progetto provengono in larga parte dall’otto per mille della Chiesa Valdese, ma anche da altre raccolte, come la Campagna di donazioni lanciata dalla Comunità di Sant’Egidio.

La stessa Comunità di Sant’Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche (nell’ambito del suo programma *Mediterranean Hope*) e la Tavola valdese per il tramite della Commissione Sinodale per la Diaconia (CSD), provvedono alle spese per l’ospitalità dei profughi. Inoltre, i promotori del progetto si avvalgono della collaborazione di alcuni partner e associazioni terze, come ad esempio la Comunità Papa Giovanni XXIII, presente da mesi nel campo libanese di Tel Abbas, che ha facilitato l’individuazione di diversi beneficiari del progetto.

Da Beirut a Roma già 97 profughi, di cui 43 bambini

Il primo cospicuo gruppo a beneficiare dei corridoi umanitari - dopo l’arrivo all’inizio di febbraio di una sola famiglia siriana per motivi di salute - è giunto lo scorso 29 febbraio con un regolare volo di linea da Beirut all’aeroporto di Roma Fiumicino. Originari di diverse città siriane tra cui Homs, Aleppo, Hama, Damasco e Tartous, musulmani in gran parte, ma anche cristiani, i primi beneficiari - 97 profughi, di cui 43 bambini - hanno vissuto, in media, per tre anni in Libano, in piccoli campi spontanei come quello di Tel Abbas, nel Nord del Paese, a pochi chilometri dalla Siria, o in altri alloggi di fortuna. In Italia sono ospitati in diverse case e strutture di accoglienza a Roma e nel Lazio, in Emilia Romagna, Trentino e Piemonte.

Prossimi arrivi

L’arrivo del prossimo gruppo, sempre dal Libano, è previsto per la seconda metà del mese di aprile.

L’équipe ecumenica composta dai nostri operatori e da un medico è in loco per i dovuti accertamenti.

Il progetto corridoi umanitari ha ricevuto importanti riconoscimenti:

La creazione dei corridoi umanitari per i migranti e i profughi colloca l'Italia all'avanguardia della solidarietà e rappresenta un momento di realizzazione concreta dei principi della Costituzione italiana. **Sergio Mattarella**, Presidente della Repubblica, 3 marzo 2016

I corridoi umanitari sono un messaggio all'Europa per ricordare che alzare muri non è la soluzione per affrontare la crisi dei migranti. **Paolo Gentiloni**, Ministro degli Affari Esteri, all’arrivo del gruppo di profughi a Fiumicino il 29 febbraio 2016

Un buon esempio di quello che l’Europa può fare per aiutare i migranti e affrontare gli attuali flussi di rifugiati. **Nils Muiznieks**, Commissario per i diritti umani del Consiglio d’Europa, 2 marzo 2016



Come segno concreto di impegno per la pace e la vita vorrei citare l’iniziativa dei corridoi umanitari per i profughi, avviata ultimamente in Italia. Questo progetto-pilota, che unisce la solidarietà e la sicurezza, consente di aiutare persone che fuggono dalla guerra e dalla violenza, come i cento profughi già trasferiti in Italia, tra cui bambini malati, persone disabili, vedove di guerra con figli e anziani. Mi rallegro anche perché questa iniziativa è ecumenica, essendo sostenuta da Comunità di Sant’Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane, Chiese Valdesi e Metodiste.

Papa Francesco, Angelus del 6 marzo 2016

aprile 2016

Che cosa è il controverso e contestato Ttip

(trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti)?



Ecco come lo presenta la Commissione Europea, sul sito dedicato:

Con il TTIP, vogliamo aiutare i cittadini e le imprese grandi e piccole attraverso le seguenti azioni:

- apertura degli USA alle imprese dell'UE
- riduzione degli oneri amministrativi per le imprese esportatrici
- definizione di nuove norme per rendere più agevole ed equo esportare, importare e investire oltreoceano.

(<http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ttip/about-ttip/index_it.htm>).

Detta così sembra cosa "buona e giusta". Ma in realtà cosa prevede il trattato e perché suscita una fermissima opposizione sociale e politica soprattutto qui in Europa?

I contenuti del Ttip

(da Wired <<http://www.wired.it/economia/business/2015/06/11/ttip-10-cose-sapere-trattato-libero-scambio-usa-ue/>>)

Si tratta di un trattato internazionale di libero scambio in fase di trattativa, dunque di effettiva e progressiva modifica, tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti d'America... le origini si ritrovano almeno nel 1995, quando il gruppo Transatlantic Business Dialogue pose le fondamenta di ciò che, 18 anni dopo, sarebbe divenuto il gruppo lobbistico battezzato Transatlantic Business Council, del quale fanno parte una settantina di multinazionali e al quale si è affiancato il Transatlantic Policy Network. (...) Nei mesi sono anche trapelate alcune bozze. In precedenza e anche attualmente **gli incontri fra i capi negoziatori e le loro squadre sono segreti**. Questo aspetto, sebbene a ogni Trattato di questo genere sia riservata una prassi del genere, è considerato uno dei più critici. **Scarso accesso alle organizzazioni, nullo ai parlamentari**. In ogni caso, sul tavolo del Ttip ci sono **tre fondamentali aree di intervento**: l'accesso al mercato delle merci, dei servizi, degli investimenti e degli appalti pubblici per entrambe le parti con l'eliminazione dei dazi; l'**abolizione degli ostacoli non tariffari** (legati a quantità, standard di qualità, regolamenti e così via) e una profonda **armonizzazione normativa**. (...) Moltissimi [i settori coinvolti, ndr] Quasi tutti quelli commercialmente e finanziariamente rilevanti. (...) si va dall'alimentare (uno dei più delicati, in particolare per le evidenti differenze nei controlli e nelle procedure fra Ue e Usa) alla chimica, dalla cosmetica all'ingegneria fino ai dispositivi medicali passando per comunicazione e informazione (e quindi anche internet), pesticidi, tessile, farmaceutico, automotive solo per quello che riguarda l'abolizione di dazi e contingentamenti.

Le ragioni dell'opposizione al Ttip

Da Stop TTIP Italia (<<http://stop-ttip-italia.net/>>)

La grande retorica della Commissione Europea e del Ministro Carlo Calenda sui presunti benefici del TTIP al nostro Paese si ferma davanti a un report della DG Internal Policies commissionato dal Parlamento Europeo. Secondo il rapporto "TTIP and Jobs" la conclusione del trattato transatlantico "porterà ad una sostanziale **riallocazione di posti di**

lavoro", con un impatto negativo nel breve termine e un **ipotetico impatto positivo sul lungo termine**, ma in realtà ancora da definire e contabilizzare. L'ipotesi di impatti positivi nel lungo termine si scontra in realtà con gli effetti che troppe volte le liberalizzazioni dei mercati hanno portato nella ristrutturazione delle economie, con interi settori che collassano e altri che, pur espandendosi non sono in grado di riassorbire le persone espulse dal mercato del lavoro. Il TTIP avrà **impatti diversi a seconda dei Paesi**, e l'Italia pare subire gli effetti più pesanti. A pagina 40 del rapporto si vede come **l'Italia è seconda solo alla Germania per la perdita di posti di lavoro (quasi 300mila)**, con guadagni di reddito procapite che non superano lo 0.5%. Per far fronte alla perdita di posti di lavoro il documento è chiaro: "programmi speciali di assistenza per gli aggiustamenti legati al commercio, nella forma ad esempio dell'European Globalization Adjustment Fund (EGF), potrebbero essere necessari per ragioni di politica economica considerato che le riallocazioni indotte dal commercio sono percepite come particolarmente ingiuste". (...) Quanto l'Europa non sia pronta a tutto questo, lo dimostra il taglio dell'EGF da 500 milioni di euro a 150 milioni per il periodo 2014 - 2020. Proprio mentre gli Stati Uniti hanno aumentato lo stanziamento a 2.3 miliardi di dollari lo scorso maggio 2015, proprio per contrastare gli effetti negativi del TPP (la Transpacific Partnership) e del TTIP. Insomma, il combinato disposto degli effetti negativi del TTIP con i piani di austerità e di taglio dei costi sociali potrebbe far diventare il trattato transatlantico ancor più indigeribile di quanto già non sia.



Rischi del Ttip per la democrazia e la salute

da <<http://www.sbilanciamoci.org/2016/05/democrazia-e-salute-tutti-i-rischi-del-ttip/>>

Nel TTIP, come nei testi negoziali dell'Organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organization, WTO), i diritti, la protezione ambientale e quella sociale sono considerati assolutamente fuori tema rispetto al perimetro delle trattative. La WTO consente di utilizzare le bar-

riere commerciali e non tariffarie a scopo difensivo, ma solo quando si presentano eventi inattesi, dalle proporzioni catastrofiche. Al momento, nel TTIP queste clausole di salvaguardia non sono previste. Anzi: si introduce il criterio della consistenza scientifica come unico paletto per le eventuali correzioni che si volessero apportare ai flussi commerciali per interessi più generali, di tutela della salute pubblica, della sicurezza sociale, alimentare, ambientale. E sappiamo che in molti casi – anche molto dolorosi, come quelli delle contaminazioni da amianto, dell’impatto di alcuni ormoni introdotti nell’alimentazione animale sul sistema endocrino dell’umano carnivoro, del potenziale cancerogeno di alcuni coloranti e conservanti anche ad uso alimentare, della sicurezza di alcuni farmaci – anche la comunità scientifica delle due sponde dell’Atlantico fa fatica a trovare un consenso o a imporlo agli organismi regolatori, pressati come siamo dagli interessi economici connessi a queste produzioni. (...) L’aspetto forse più noto è quello dei famosi “tribunali privati” a cui si possono rivolgere le multinazionali quando ritengono che i governi abbiano varato norme che danneggiano i loro affari. Dove questo meccanismo è stato accettato si sono verificati fatti al di là dell’assurdo, come la causa della Philip Morris al governo

australiano per aver varato leggi anti-fumo o quella dell’americana Lone Pine al Canada per aver vietato il fracking, la tecnica di estrazione del gas che non solo gli ecologisti ritengono pericolosissima per l’ambiente. Su questo punto gli europei hanno elaborato una proposta alternativa, meno scandalosa, che gli Usa non hanno ancora accettato. Ma anche se la accoglieranno, come è possibile se dovesse rimanere l’ultimo ostacolo a un accordo, sarà stato neutralizzato (almeno in parte)

solo uno dei fattori che rendono il trattato improponibile. (...) Come ad esempio la posizione americana rispetto alla **sicurezza per gli alimenti e per le medicine**. In Europa vale il “principio di precauzione”: hanno via libera i prodotti per i quali, per quanto possibile, è stato verificato che non nuociono alla salute. Negli Usa per ottenere il via libera alla commercializzazione è sufficiente che per il prodotto in questione non ci siano rischi evidenti. Nel dubbio, in Europa la vendita viene vietata, in America no, almeno finché non si manifestino effetti dannosi. In pratica, un sistema che trasforma i consumatori in un popolo di cavie. Nell’agroalimentare si prevede il riconoscimento automatico delle rispettive regolamentazioni, salvo affrontare in seguito, in sede di risoluzione delle controversie e singolarmente, i problemi che venissero sollevati. Per esempio sui pesticidi: ben 82 di quelli autorizzati negli Usa sono invece vietati nell’Unione europea; o sugli animali allevati con ormoni, pratica anche questa consentita in Usa e vietata da noi. C’è poi la questione dei nostri marchi Dop e Igp, che gli Stati Uniti, dove tre prodotti su quattro venduti con nome italiano non sono italiani per niente, non vogliono riconoscere. (...) E’ vero che il Ttip non riguarda i servizi pubblici? Certo: ma è vero col trucco. E il trucco sta nella definizione di “servizi pubblici”. Non è servizio pubblico quello la cui erogazione può essere effettuata anche da soggetti diversi dall’autorità di governo, e nemmeno quello per la cui erogazione

zione è previsto un corrispettivo economico, anche una tantum. Ne deriva che sanità, istruzione, servizi idrici e via elencando non rientrano nella definizione: non ci rientra quasi niente, tranne la difesa, l’ordine pubblico e la giustizia. Ulteriori norme si preoccupano di escludere gli obblighi di servizio universale, di impedire che vengano varate dagli Stati eventuali norme restrittive, di stabilire che qualsiasi appalto pubblico debba essere assegnato con una gara internazionale: “Questa clausola, ad esempio, renderà impossibile ad un ente locale riservare la gara d’appalto per le forniture delle mense scolastiche a produttori biologici e a km zero”.

Le rivelazioni di Greenpeace Olanda

Alle 11.00 del mattino del 2 maggio Greenpeace Olanda ha pubblicato 248 pagine di testo consolidato del negoziato TTIP, mostrando come i negoziatori statunitensi ed europei, nonostante la retorica usata, stiano definendo una politica che andrà ad indebolire fortemente i processi legislativi europei, mettendo in discussione diritti consolidati. I documenti, classificati e fino al leaked di Greenpeace mantenuti segreti, rappresentano i due terzi dei testi discussi nell’ultimo

round negoziale di aprile, svoltosi a New York, e constano di 13 capitoli che trattano dei temi più svariati, dalle telecomunicazioni alla cooperazione regolatoria, dai pesticidi e l’agricoltura alle barriere commerciali. Questo accordo minaccia di provocare conseguenze di vasta portata per l’ambiente e le vite di oltre 800 milioni di cittadini dell’Unione Europea e degli Stati Uniti.

(sui documenti di Greenpeace Olanda vedere anche: <<http://it.ibtimes.com/ttip-che-punto-siamo-tra-le-accuse-di-greenpeace-e-le-posizioni-inconciliabili>>



-la-strada-e-ancora#

Sulle rivelazioni di Greenpeace Olanda, ci sono anche delle voci critiche. Per esempio si veda:

<<http://www.linkiesta.it/it/article/2016/05/03/cosa-ce-davvero-dentro-il-ttip-oltre-alle-bufale-di-greenpeace/30210/>>

Una sintesi dei contenuti controversi del Ttip si può leggere nel sito web: <<http://www.terranuova.org/campagne/stop-ttip>>

Cura di Salvatore Tonti



QUESTIONI DI GENERE

Pietro Greco*

da "Rocca" n°8

Se esiste o meno una «teoria del Gender» (un'ideologia di genere) è questione molto controversa. Una cosa è certa: non esiste alcuna «teoria scientifica del gender». Esistono invece – da almeno sessant'anni – dei «gender studies», degli «studi di genere»: ovvero, degli studi interdisciplinari sulla «identità di genere» e sulla «rappresentazione di genere» che, quasi sempre, si sovrappongono agli studi sulla sessualità. I «gender studies» riguardano l'analisi scientifica della identità e della rappresentazione di genere, ma anche della sessualità, femminile, maschile e Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender). Non è facile ricostruire l'origine di questi studi. Qualcuno la fa risalire a Sigmund Freud e qualcun altro alle critiche alla teoria psicoanalitica dell'austriaco (per esempio quelle di Jacques Lacan). C'è chi li considera nati in ambito filosofico, con la pubblicazione nel 1949 da parte di Simone de Beauvoir di *Le Deuxième Sexe (Il secondo sesso)*, libro in cui l'esistenzialista francese sostiene: «Donna non si nasce, donna si diventa». C'è chi ne attribuisce la nascita allo psicologo e sessuologo John William Money che nel 1955 definì una distinzione tra sesso biologico e ruolo di genere, introducendo la parola «gender» (genere, appunto) nell'ambito della psicologia e della sociologia. La difficoltà a definirne l'origine (ovvero, la pluralità delle origini) non è casuale. Gli «studi di genere» sono, infatti, molto eterogenei. Talvolta si intrecciano, ma spesso corrono in parallelo senza incontrarsi. C'è, come abbiamo detto, non c'è alcuna teoria scientifica unificante. Tuttavia c'è un generale accordo a considerare i complessi comportamenti che, in modo diretto o indiretto, afferiscono alla sfera sessuale come il frutto di almeno quattro dimensioni diverse, anche se non del tutto indipendenti e a loro volta complessi: il sesso biologico, l'identità di genere, il ruolo di genere, l'orientamento sessuale

re l'umanità in due sessi ben definiti: il femminile e il maschile. Le evidenze erano (e sono) macroscopiche: date come erano (e come sono) dagli organi sessuali. Certo, la natura presenta delle ambiguità. Ci sono specie animali in cui i due sessi sono confusi. E, sia pure raramente, anche tra gli *Homo sapiens* c'è qualche ambiguità. Non a caso tra i personaggi della mitologia greca c'è un figlio di Hermes e di Afrodite, Ermafrodito, che manifesta genitali sia maschili che femminili. Oggi la differenza tra i due sessi è confermata a livello molecolare: sono femmine gli individui che hanno due cromosomi X e sono maschi coloro che hanno un cromosoma Y e uno X. Qualcuno potrebbe far assurgere questa a prova assoluta dell'esistenza di due e due soli sessi. La coppia di cromosomi sessuali è l'essenza della diversità sessuale. Ma la natura si fa talvolta beffe delle nostre attitudini



tassonomiche. Malgrado la chiarezza del linguaggio cromosomico – XX, femmina; XY, maschio – la manifestazione degli organi sessuali non solo copre uno spettro molto ampio per forme e grandezza ma anche per le qualità considerate essenziali. Insomma, non sempre è facile attribuire univocamente le caratteristiche di un individuo a uno e a uno solo dei due sessi. Si calcola che circa il 2% degli umani hanno caratteri, più o meno essenziali, di entrambi i sessi. Lo

spettro va da qualità considerate secondarie (maschi senza peli e femmine coi peli) a caratteri considerati primari. In questo secondo caso si parla di ermafroditismo. Un tema che afferisce alla biologia è quello dei determinanti genetici dell'omosessualità. Si nasce omosessuali o lo si diventa? Il tema è controverso. Perché non ci sono prove definitive dell'esistenza di geni dell'omosessualità. È probabile, tuttavia, che ci sia una componente genetica che predispone all'omosessualità, che si attiva solo in presenza di altri cofattori, di natura ambientale e culturale. Insomma, già a livello biologico la natura umana (e non solo umana) manifesta una dose non banale di ambiguità. Forse non è un caso. In natura l'ambiguità e la diversità sono quasi sempre fattori positivi, selezionati nel corso dell'evoluzione per meglio sopravvivere ai cambiamenti ambientali.

L'identità di genere

Gli studi di genere concordano con il senso comune: si può appartenere a un certo sesso e

Il sesso biologico

In passato era (relativamente) semplice distingue-

APPROFONDIMENTO: DIRITTI LGBTQ E OMOFOBIA

«sentirsi» dell'altro sesso. Ci sono persone con un corpo maschile che si sentono femmine e viceversa. L'identità di genere è una percezione e attiene, dunque, alla sfera psicologica. Ciò non toglie che l'identità di genere ha (può avere) sia determinanti biologici sia determinanti sociali. L'intreccio di questi fattori non è mai deterministico. Come dimostra la storia che ha avuto come co-protagonista John William Money e come protagonista David Reimer. David era nato maschio a Winnipeg in Canada. Ma, per una circoncisione mal riuscita, aveva perso il suo pene. L'idea che bastasse solo la presenza dell'organo genitale maschile a definire l'identità maschile portò la famiglia e i medici a creare, nel corpo di David, un simulacro di organo genitale femminile. Money

poi, psicologo e sessuologo, lavorò per «convincerlo» a «sentirsi» donna. Ma più tardi un altro sessuologo, Milton Diamond, capì che David non si sentiva affatto femmina. E così il ragazzo, all'età di 15 anni, riprese a percepirsi come un maschio. L'epilogo della vicenda – David morto suicida nel 2004, all'età di 39 anni – dimostra quanto complesso e drammatico sia il rapporto

tra soma e psiche. Naturalmente ci sono molti altri casi in cui l'identità di genere si è trovata (e si trova) a confliggere con quella biologica e con il ruolo di genere: ovvero con quello che gli altri si aspettano da te.

Il ruolo di genere

Il ruolo di genere è, appunto, una costruzione sociale. Ti comporti come gli altri si aspettano che tu faccia. Ti comporti da maschio perché, avendo i caratteri maschili prevalenti, la gente si aspetta che tu ti comporti da maschio, anche se tu ti senti femmina. E viceversa. O, al contrario, reagisci al «ruolo di genere» che ti viene affibbiato e, non senza ostacoli e sofferenze, affermi la tua «identità di genere». Il ruolo di genere, manco a dirlo, afferrisce alla dimensione sociologica della persona. Ma non bisogna certo trascurare i determinanti biologici e psicologici. Nel ruolo di genere ricadono gli stereotipi di genere: del tipo il maschio è cacciatore e la femmina gli è sottomessa. Il ruolo di genere è così forte che spesso determina l'identità di genere. Si forza se stessi, ci si «sente» di un sesso quando gli altri se lo aspettano da te e ci si comporta come gli altri si aspettano da te. Ecco perché Simone de Beauvoir diceva che «donna non si nasce, ma si diventa».

L'orientamento sessuale

Tutte le persone hanno (o non hanno) attrazione e affetto e amore per altre persone. Se questo orientamento è verso persone dell'altro sesso, è di tipo eterosessuale. Se è verso persone del medesimo sesso, è di tipo omosessuale. Se è per persone di entrambi i sessi, è bisessuale. C'è infine un orientamento che non prevede attrazione e/o amore per nessuno. Alla luce di quanto abbiamo detto, l'orientamento sessuale può corrispondere o meno al sesso biologico, all'identità di genere e al ruolo di genere. E tutto questo con o senza stress e persino sofferenza. Gli «studi di genere» non danno giudizi morali. Non definiscono ciò che è «secondo» o «contro» natura. La buona scienza aiuta gli uomini, non li giudica: di qualsiasi sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere e orientamento sessuale. I giudizi morali afferiscono a un'altra dimensione non a quella strettamente scientifica. Per giudizi morali, vale quanto ha detto papa Francesco: chi sono io, per giudicare?

*giornalista scientifico e scrittore di opere scientifiche divulgative.
https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Greco



tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca

e confronto comunitario

Fondato nel 1971 da fra Elio Taretto



TEORIA DEL GENDER, OLTRE L'IDEOLOGIA

Di Giannino Piana *

(dal blog *Moralia del mensile cattolico Il Regno*,)

Le ferme espressioni con cui nella sessione primaverile del Consiglio permanente della CEI il card. Bagnasco ha stigmatizzato la teoria del gender meritano qualche considerazione. La drastica denuncia dei rischi connessi a tale teoria è espressa nell'affermazione secondo cui essa "pone la scure alla radice stessa dell'umano per edificare un 'transumano' in cui l'uomo appare come un nomade privo di mèta e a corto di identità", e di conseguenza, grazie a essa, ha luogo il prodursi di una "identità senza essenza" o la creazione di "persone fluide che pretendono che ogni desiderio si trasformi in bisogno, e quindi diventi diritto". Ora non vi è dubbio che la teoria del gender si presenta, nella sua versione più diffusa, come un'ideologia totalizzante, che mette radicalmente in discussione la naturalità dell'identità di genere, il suo stretto legame cioè con la differenza originaria dei sessi, e che finisce dunque per considerare gli atti sessuali come mera costruzione sociale. Si tratta, in altre parole, dell'abbandono della tradizionale interpretazione del comportamento sessuale, che viene totalmente ricondotto a fattori socio-culturali, negando ogni ruolo al sesso biologico.

È naturale che questo tipo di approccio alla questione della differenza di genere, peraltro non scientificamente fondato, susciti forti perplessità e renda, in una certa misura, plausibile la reazione del card. Bagnasco. In ogni caso la demonizzazione si espone all'accusa di risultare inficiata a sua volta da una visione ideologica. L'importanza (e la priorità) del riferimento al sesso biologico nella definizione dell'identità di genere è fuori discussione. La differenza uomo-donna, che ha anzitutto la propria radice nel dato biologico, costituisce l'archetipo irrinunciabile dell'umano.

Questo non significa tuttavia che l'identità di genere debba essere esclusivamente ridotta a tale dato: s'incorrerebbe in una lettura univoca dell'umano, la cui ricchezza è invece costituita

dallo strutturale riferimento al dato culturale. È questo l'apporto della teoria del gender, che, depurata dalle rigidità ideologiche, ci ricorda il ruolo delle strutture sociali e della cultura nella costruzione della soggettività e nella determinazione dei vissuti personali. Si tratta perciò di superare le posizioni unilaterali per fare spazio a una visione nella quale il dato biologico venga coniugato con il riferimento alle forme culturali, che modellano, di volta in volta, l'identità e le preferenze sessuali. È questa anche la strada per vincere alcuni pregiudizi, fonte di gravi discriminazioni, come quelli che hanno a lungo determinato (e in parte tuttora determinano) l'emarginazione di alcune categorie, omosessuali e transessuali in particolare.

* *Giannino Piana ha insegnato etica cristiana presso la Libera Università di Urbino e etica ed economia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. È stato presidente dell'Associazione Italiana dei Teologi Moralisti. Fa parte delle redazioni delle riviste *Heremeneutica*, *Credere oggi*, *Rivista di teologia morale e Servitium*; collabora al mensile *Jesus* con la rubrica "Morale e coscienza" e al quindicinale *Rocca* con la rubrica "Etica Scienza Società"*



Vi invitano ad un incontro di approfondimento su:

Linguaggi nuovi per una fede cristiana adulta

Presentazione del libro di Franco Barbero "Proposte al popolo di Dio"

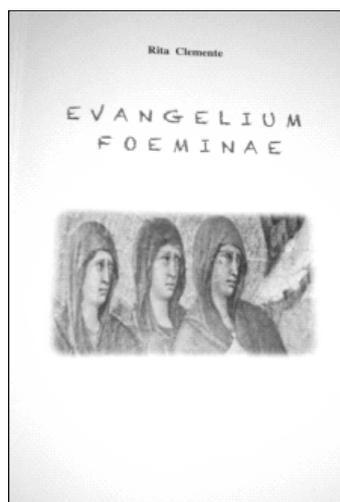
SABATO 4 GIUGNO ORE 10
Presso il Salone chiostro S. Antonio
via V. Emanuele 33 sopra la
sede dell'associazione "Robe
dell'altro mondo"

L'incontro, aperto a tutti, sarà introdotto da **Franco Barbero**



Franco Barbero

"*Proposte al popolo di Dio*" Una raccolta di riflessioni e proposte. L'intenzione è quella di non disperdere energie preziose in polemiche intraecclesiali per privilegiare una prospettiva creativa in cui il popolo di Dio assuma la libertà e la responsabilità di mettere sul tappeto delle proposte. E' il primo di una collana intitolata "proposte".



"Evangelium Foeminae" di Rita Clemente

è una raccolta di 22 composizioni in versi. Sono voci di donne che si raccontano. Si tratta delle donne che compaiono nelle narrazioni dei Vangeli, i quattro canonici, con qualche brevissima incursione negli apocrifi. Chi desidera il volume lo richiedi a Maria Zuanon 339.5723228

AGENDA CDB DI CHIERI

- ◆ Chi volesse inviare lettere, articoli, o collaborare al giornalino, scriva a: Silvano Leso via Reaglie 18 Torino 10132 - e.mail: postmaster@cdbchieri.it - cell. 339.5723228
- ◆ Segnalateci amici a cui credete possa interessare "**CdB informa**", lo spediremo gratis ai loro indirizzi. - Chi vuole contribuire può farlo su c/c postale n° 40759151 intestato a Leso Silvano - causale: contributo a cdb informa
- ◆ La comunità cristiana di base di Chieri si ritrova ogni mercoledì alle ore 17,30 presso la sede a Chieri - **gli incontri sono aperti a tutti**
- ◆ **L'eucarestia** viene celebrata l'ultimo sabato o domenica di ogni mese
Il "**Perdono comunitario**" due volte all'anno, prima di Natale e prima di Pasqua
- ◆ **Attività:** *lettura biblica* con una ricerca e una riflessione attraverso lo studio delle scritture ebraiche e cristiane libera da ogni condizionamento dogmatico o istituzionale: quest'anno leggiamo **Genesi** — *serate di approfondimento* su temi sociali e politici di attualità
- ◆ Per informazioni sulle serate e sulla comunità - telefonare a Maria 011.9472882 o al 339.5723228 - e.mail: postmaster@cdbchieri.it - altre informazioni su comunità ed iniziative sono presenti e aggiornate periodicamente sul sito web:
www.cdbchieri .it